

Piú tardi, davanti a un bicchiere di prosecco o nel labirinto del traffico di Ponte Milvio, avevano dibattuto spesso del modo in cui era cominciata la storia dei pattini a rotelle. In simili occasioni Olimpia sosteneva sempre che se non avessero trovato Villa Medici già chiusa non avrebbero mai proseguito verso il Pincio, e dunque che era stato tutto un caso, fatalità e i soliti equivoci di «TrovaRoma», insomma «TrovaRoma» con le date e gli orari e i prezzi delle mostre perennemente errati (dei veri incompetenti). Lui però non era d'accordo, e anzi ribatteva la propria verità ogni volta con maggior enfasi. Ruggiero, lo sapevano tutti, in queste cose era sempre il piú testardo e, bisognava ammetterlo, pure quello con la memoria piú affidabile. Lo riconosceva anche Olimpia, se non altro: memoria da elefante, il suo Ruggiero. Certamente. Ma in quel caso, in quel preciso caso... No, guarda: proprio no (Ruggiero arrivava a impuntarsi). La mostra non c'entrava nulla, tanto è vero che erano scesi dal laghetto e non dalla Casina Valadier (ricordi?) Questa volta, per questa sola volta, gli errori di «TrovaRoma» non avevano nessuna responsabilità.

Ma importava poi davvero? Nemmeno a Ruggiero: che in queste cose, lo dicevano tutti, era appunto il piú testardo. Inutile litigare per una sciocchezza simile. Da quando la faccenda del pattinaggio era diventata cosí importante

per entrambi, quel giorno aveva assunto però un significato tutto speciale. Stavano diventando come le vecchie coppie che, per tenere accesi il desiderio e la passione, continuano a raccontarsi ancora e ancora il primo appuntamento? Ti ho vista e ho pensato. Poi mi hai guardato e allora. Mi sono detta è proprio buffo che. La piccola epica degli innamorati, chiosava Ruggiero con evidente autoironia: pure per farsi perdonare lo scatto di nervi di qualche istante prima.

Sul resto invece si trovavano d'accordo. La musica anzitutto (anzitutto quella stranezza della musica). Era stato il baccano a richiamarli, perché il volume era davvero alto e le canzoni ti raggiungevano già a venti o trenta metri di distanza, probabilmente anche di più. Le cose, però, non stavano affatto come all'inizio avevano creduto. Per anni quel tratto del Pincio, giusto alla sommità del Muro Torto, era stato il ritrovo prediletto dei giovani appassionati di pattinaggio della città: adolescenti e universitari, con le loro immancabili lattine di Coca-Cola disposte in linea o in circolo per costruire un percorso a slalom sul quale esercitarsi e accennare qualche principio di competizione. Un vero magnete per gli under venticinque. Curiosamente, però, contro ogni aspettativa la musica sembrava bandita da quella pista improvvisata del fine settimana, come avevano potuto verificare con facilità nel corso delle loro sporadiche puntate a Villa Borghese.

Olimpia e Ruggiero non capitavano spesso da quelle parti, infatti. Il loro parco era da sempre Villa Torlonia, più vicina e anche più piacevole per prendere un poco di aria buona senza troppo impegno nonostante le risapute difficoltà con il parcheggio del quartiere Nomentano. Tuttavia, di tanto in tanto, al Pincio continuavano a finirci lo stesso, per le mostre di Villa Medici e per mille altre ragioni che avevano a che fare anche con la più suggestiva

vista panoramica sul dedalo di cupole e terrazze del centro storico. Al tramonto riusciva ancora a commuoverli, soprattutto nei pomeriggi d'inverno quando faceva buio presto e subito prima i palazzi si tingevano di un ocre leggermente elettrico, vibrante: come se per qualche minuto fossero gli stessi muri e gli stessi coppi delle case a proiettare dall'interno quella luce acida e quasi psichedelica sullo spazio circostante. (Ah, Roma: la loro Roma).

Era così che, anno dopo anno, avevano potuto constatare quanto il Pincio fosse diventato popolare tra gli appassionati dei pattini a rotelle. Molto sportivo, molto agonistico, molto teenager (ma perennemente senza musica): con sfide a due e a quattro, a squadre, e un prevedibile contorno di grida di incitamento e delusione. Il gran numero di ragazzi che indossavano casco e paraginocchia dimostrava a sufficienza quanto prendessero sul serio quelle competizioni. Come una volta aveva detto Olimpia, scherzando solo a metà, venivano da un altro secolo. Ma a quel punto avevano già prudentemente imboccato la via di casa.